



Scambi 140 miliardi
 Fiat 13.805 (- 265) - Olivetti 12.430 (- 290)
 Generali 134.150 (- 2.500)
 Montedison 2.919 (- 66) - Stet 4.399 (+ 4)
 Mediobanca 231.750 (- 2.650)
 Pirelli SpA 5.049 (- 31)

Borsa
 - 1,63%

Dollaro 1294,70
 (+ 2,25 lire)
 Marco 711,13 (- 0,14)
 Sterlina 1983,10 (+ 12,40)
 Fr. svizz. 847,70 (+ 0,75)
 Oro Londra 406,00 \$ (+ 6,00)

MARTEDÌ
27 GENNAIO 1987
 Anno 2 - Numero 22
 Lire 700
 Spedizione in abbon. postale
 GR 1/70

Italia Oggi

QUOTIDIANO DI ECONOMIA FINANZA E POLITICA

LA STORIA
I gattopardi delle ferriere mettono il tight
A BRESCIA NOZZE SI' MA SOLO PER FUSIONE
La finanza cattolica e gli emergenti della provincia

Segue
 «La...
 Vizzi...
 este...
 ma...
 stes...
 nuff...
 laic...
 gna...
 que...
 Gio...
 der...
 acc...
 ci...
 m...
 ca...
 tà...
 lavoro...
 Osserva Marco Vitale, bresciano d'origine, docente alla Bocconi, consulente finanziario internazionale: «I bresciani rappresentano un modello giapponese fino in fondo. Bravissimi ad introdurre maggiore tecnicità produttiva, ma conservano una cultura isolana, localistica».

Innovazione e tradizione marciano insieme

Statico e dinamico vanno quindi a braccetto nelle cittadelle consolidate dell'impresa, come in quelle della finanza: innovazione e tradizione marciano insieme su corso Zanardelli tra i figli del benessere pennellati dalle griffes, come nei "salotti" dell'Intesa, Finbrescia, nella holding di Lucchini, Sbs; nella quotata Necchi dei Beccaria, nelle meno datate Thesaurum di Lombardi, Coinvest, Fineco.

Conferma Attilio Franchi, presidente dell'Intesa Finanziaria, consigliere della prima banca locale. La San Paolo: «Nonostante la vivacità finanziaria Brescia non può, e non vuole, diventare Milano. La provincia guarda in avanti anche se - prosegue citando il discorso di Agnelli ai banchieri della City - la finanza scaturisce dall'economia e la prepara. Fabbriche e servizi sono ancora la nostra vera ricchezza». Gli contropartita a distanza ancora Marco Vitale: «Non importa essere grandi, oggi importa pensare in grande: Brescia è culturalmente in ritardo anche perché in ritardo sono sindacato e management».

Gli oratori del convegno "Brescia Duemila", promosso nell'85 dagli industriali, indicavano un dinamismo proprio.

Dal tondino, al tessile, per esempio; dal manifatturiero rozzo al design industriale della Flos; dal ferro alla moda: ma le istituzioni che "fanno cultura e formano la comunità restano le stesse di sempre».

Sistema di alleanze per la leadership

Il sistema di affermazione con le alleanze finanziarie-culturali venne malizzato proprio al convegno "Brescia Duemila" da Giovanni Bazoli dimostrò, ancora una volta, che componente cattolica bresciana terreno della "realpolitik", o per prima e meglio dei laici. Bazoli lineò che «la trasformazione in andava guidata, creando a supporto delle camere di compensazione. Nelle quali entrano mezzi e formazioni, ma nelle quali spesso si creano anche connubi finanziariamente (e culturalmente) incestuosi, che finiscono per logorare la leadership stessa. Forse anche perciò, fuori dalle scatole cinesi, oggi si affacciano più prepotentemente nomi nuovi, che rappresentano settori meno maturi.

Ne incontriamo qualcuno, che non esaurisce il trend della provincia ma che in parte lo simboleggia. A Cà del Bosco, comune di Erbusco nel cuore della Franciacorta, patria dello champagne di casa, arriviamo di sera. Il manager e proprietario, Maurizio Zanella, ha trent'anni, segno zodiacale, scorpione. E si vede: determinato, raffinato, accentratore. Un dato colpisce: nessuno ne parla male.

Quest'anno la vendemmia è stata eccezionale. Maurizio che è milanese e milanese rimane anche se qui lavora, vive e investe, fa lavorare un centinaio di persone, tra fisse e stagionali. Al settantenne enologo francese ha sostituito il giovane americano "graduate" a Davis, unica università del vino nel mondo, in California. Milanesi lo fanno sentire gli altri. Il suo prodotto, che coltiva spudoratamente sul versante opposto ai colli di Borgonovo, regno del Berlucci, viene venduto a 32 dollari la bottiglia nel miglior negozio specializzato di New York, sulla Quinta; il Berlucci a 18. «Mio padre mi spedì in questa casa che aveva comprato anni prima, Cà del Bosco era una fattoria-fazzoletto; tre ettari e la casa. Il primo viaggio a Reims con l'Ispettorato agrario di Brescia l'ho fatto a 17 anni».

Oggi fattura quasi quattro miliardi, lavora 58 ettari di terra, 45 a vigneto: produce 5 tipi di spumante e altrettanti di vino. Immette sul mercato 160 mila bottiglie all'anno, vuole arrivare ad un massimo di duecentomila. Punta sulla selezione e parla di "cultura del vino"; punta sulla qualità anche della cantina, definita la più bella d'Italia da una rubrica specializzata di un periodico a larga diffusione. Self-made come il padre: uno dei pochi lussi che si è concesso sono le due impiegate per l'amministrazione.

Scendiamo accanto alla villa, fino a 18 metri sotto. Ambienti asettici, pulitissimi. «Il vino è come un bimbo, devi misurargli la febbre, tenerlo nella massima igiene». Prosegue: «Fondere tecnologia e tradizione, con una buona dose di sensibilità». Del bello, come le botti di rovere di Slavonia e quelle sempre in rovere che vengono dalle tre più rinomate foreste francesi; i fusti per il rosso costano 600 mila lire l'uno, da cambiare ogni tre anni. Nessuno lo fa, lui sì: fa parte del suo vero patrimonio.

Tra alogene, petulanti squilli Sip, libri di megatrends, spunta la faccia di un bravo ragazzo di Franco Secchi Villa. Ragazzone, con fama di gran lavoratore. «Sì, è vero, non ho fatto

libertà di agire, di fare». Il padre, Faustino, uno dei tanti artigiani, uno dei tanti Ghidini di Lumezzane, gli insegnò le più elementari norme di "metallurgia". Nel laboratorio si facevano allora posate in ottone, ma erano tempi duri per la prepotente avanzata dell'inox. Passa alla fusione dei metalli, si mette a viaggiare, soprattutto verso i mercati tedeschi. Con i primi guadagni compra uno stabilimento per una nuova attività che rende: fabbricare sifoni, cosa che rende anche oggi visto che Giampiero Bosco li produce ancora alla Ghidini Faustino Bosco e che di soldi ne ha messi da parte diversi. «Cento miliardi di liquidi» confida un giornalista locale, Egidio Bonomi di Lumezzane.

Ma la sua liquidità, dicono anche a Brescia, deriva dal fatto che rappresenta un gruppo di industriali lumezzanesi. «L'aquila vola da sola - risponde sempre sorridendo - sono i piccioni che volano in gruppo». Lui si considera un'aquila e vola con gli aquilotti: i primi due figli, Giacomo 20 anni, Irene, 19.

Sicuramente Bosco Ghidini rappresenta l'ultima generazione di lumezzanesi che non è finita nel collo di bottiglia della crisi dei non-ferrosi, grazie alla capacità di diversificare la produzione in tempo.

Bosco Ghidini diversifica molto nel '74 acquisendo nel Piacentino un'azienda, ex De Rica, di 350 ettari che



Luigi Lucchini, presidente della Confindustria

trasforma in Sida spa controllata al cento per cento dalla famiglia. Nel '75 acquista terreno a Torbole Casaglia ed insieme ai Bertoli della Metra fonda la Silmet spa che produce profilati in alluminio e semilavorati. I Bertoli escono però subito: «E la Silmet arriva a fatturare 60 miliardi con 64 dipendenti: un record», sottolinea.

Veniamo all'affare con Lucchini, nel maggio dell'83. Acquista per dieci miliardi l'unità produttiva dell'Eredi Gnutti metalli di Lumezzane, un tempo fiore all'occhiello del compianto comm. Basilio. Dalle ceneri della Eredi nasce la Ghidini Trafilerie, di cui è presidente e consigliere delegato; la maggioranza delle azioni della società è messa nel sicuro portafoglio Silmet, 60 per cento. Produce tubi di ottone, corda di rame, filo piatto e tondi di rame.

Per il turismo e il terziario

Nell'84 è la volta del laminatoio Pietra di Cailina che compra per rivendere, ammodernato, ad un cugino. Entra nell'Intesa chiamato da Bazoli. «Mi disse, quando ne uscii dopo l'ac-

quisto del Vittoria: lei, Ghidini, i soldi li sa investire da solo». Aggiunge: «In genere li spendo prima di guadagnarli».

«Punto sul turismo e sul terziario». E in Borsa? «Non affido i miei soldi ad altri».

Li usa per un'altra acquisizione importante: i capannoni della Forelli Arturo di Gussago, seimila metri quadrati su un'area di diecimila, al prezzo di un miliardo e settecento milioni. Guarda avanti e vede una finanziaria di famiglia entro l'86 per raggruppare in una holding i 450 dipendenti. Ma c'è dell'altro: «Mi interessano le banche, vorrei entrare in un consiglio d'amministrazione, mi piacerebbe il Credito agrario». Ci congeda, sempre con il largo sorriso: «Ci vuole un po' di ambizione».

Un altro tipo di ambizione viene da Felice Vinati, 32 anni, sposato da dodici, commercialista della new-wave. Basette sopra l'orecchio, giacca a quadri sgargianti, ufficio "integrato" tra leasing, factoring ed il finanziario di movimento, sulla Triumplina.

Figlio di un fabbro, carpentiere a sua volta a Villa Carcina durante gli anni dell'università; è commercialista da sei. Visto, con un certo rispetto, nell'ambiente.

La sua ambizione dichiarata è: «Creare strumenti tecnici-finanziari nuovi e alternativi alle solite fusioni societarie al fine di ottenere la massima elusione fiscale». Evasione? «No: utilizzo legale di tutte le riduzioni di imposte».

Titoli simili, obbligazioni similari, ecc. Società di crediti parzialmente esigibili; ma, soprattutto, fondare una banca: la Triumplina, appunto. «Una società per azioni per dare a Brescia una nuova struttura bancaria di servizio ed affari; per rompere il monopolio dei due massimi istituti di credito cittadini (Banca San Paolo e Credito Agrario ndr) ed aiutare i veri imprenditori che sono esclusi dal giro».

Un mutamento d'epoca

Idea non nuova. Ma è il primo in Italia a costituire una spa per pubblica sottoscrizione che raccoglie adesioni attraverso molti studi notarili cittadini; adesioni che rappresentano altrettante quote per trenta miliardi di lire. Presenta una proposta di statuto il 18 febbraio dell'86: primo anche in provincia, dopo 98 anni.

«Un mutamento epocale - prosegue con entusiasmo - dal dicembre '89 coi requisiti a posto - grazie alle norme Cee, si potrà aprire senza ulteriori autorizzazioni da Bankitalia un nuovo sportello». Lo ha già individuato a Sarezzo, al crocevia tra Lumezzane, Gardone e Ponte Zanano, nella Valtrompia che produce.

I soliti cattivi dicono che si sente tranquillo perché tra i soci promotori si trova anche Stefano Venditti, avvocato trentenne, figlio del presidente del Tribunale di Brescia. «Dicano quello che vogliono, mi spiace per Stefano, un caro amico col quale sono sempre in contatto».

Il verdetto di Bankitalia è atteso con curiosità, quello della "Triumplina" sarà il primo caso a venire esaminato.

La Consob ha già "promosso" il programma. Anche se un certo scetticismo maschererà l'attesa negli ambienti bancari locali.

Per tutti riassumiamo un parere: «Gli innovatori raramente sopravvivono alle loro innovazioni». Il Gattopardo, per ora, resta a guardare.

FERRUCCIO PERONI